

LE TAPPE DELL'INCHIESTA



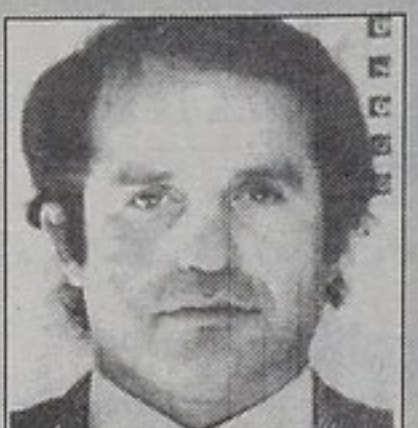
FALCONE ACCUSA I NERI
NEL marzo del '91 conclude l'istruttoria sui delitti eccellenti. Dieci volumi, ventimila fogli di allegati accusano boss e "neri"



BUSCETTA RIVELA
DOPO la strage di Capaci, decide di infrangere il velo di misteri che avvolge i rapporti fra Cosa nostra e politica.



FIORAVANTI ASSOLTO
DOPO le nuove dichiarazioni dei pentiti, il pm Giuseppe Pignatone, chiede l'assoluzione per Fioravanti e Cavallini.



C'ERA UNA TALPA
UNO degli ultimi collaboratori, Francesco Di Carlo, apre l'inedito capitolo della "talpa" che avrebbe tradito Mattarella

Condannata soltanto la Cupola mafiosa. Giallo sui mandanti Mattarella, tante piste ma restano i misteri

di SALVO PALAZZOLO

LA talpa e l'orso conoscono il mistero che si perpetua da vent'anni. E se lo portano dentro in silenzio; avranno avuto una ricompensa memorabile. Forse, all'inizio di tutta la terribile storia, non sapevano neanche l'uno dell'altro.

Che erano in due a conservare il segreto su un delitto eccellente, l'avranno appreso molti anni dopo, quando ormai Piersanti Mattarella era un simbolo e un processo cercava di restituirgli giustizia.

Di certo, la talpa e l'orso non si sono mai incontrati. Il primo indossa gli abiti distinti e garbati di chi frequenta i palazzi. Lui ha tradito: «Da una fonte sicura del Tribunale - ha detto pochi anni fa il pentito Francesco Di Carlo - Nino Salvo aveva saputo che Mattarella si era rivolto a Roma e chiedeva di aprire un'inchiesta, a livello politico e governativo, sugli intrighi della politica siciliana. E per questo, in Cosa nostra - ha concluso il pentito - si facevano mali discorsi su Mattarella».

L'orso è invece un ragazzino «dagli occhi di ghiaccio e l'incendere dinoccolato, proprio come si muove il grosso animale», così lo descrisse al processo la moglie di Mattarella. Quel 6 gennaio del 1980, lui sparò.

L'orso è un sicario di mafia. Il suo nome è racchiuso in una rosa di indiziati fatti mettere a verbale da due pentiti storici, Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia quando nel '92, dopo la strage di Capaci, decisero di svelare quello che non avevano mai voluto dire a Giovanni Falcone, «perché i tempi non sono ancora maturi per parlare delle collusioni fra mafia e politica», sussurrarono.

Forse Francesco Davi o Antonino Madonia. Giovanni Brusca ha fatto di recente anche il nome di Giuseppe Leggio, parente del più famoso Luciano, eliminato con il metodo della "lupara bianca" nel maggio dell'89.

«Attenti, bisogna sfatare il mito che all'interno di Cosa nostra gli uomini d'onore dicano soltanto la verità», avvertì subito il legale di parte civile della famiglia Mattarella, l'avvocato Francesco Crescimanno, quando arrivarono le nuove rivelazioni dei pentiti. «Buscetta e Mannoia ci dicono quello che circolava all'interno dell'organizza-

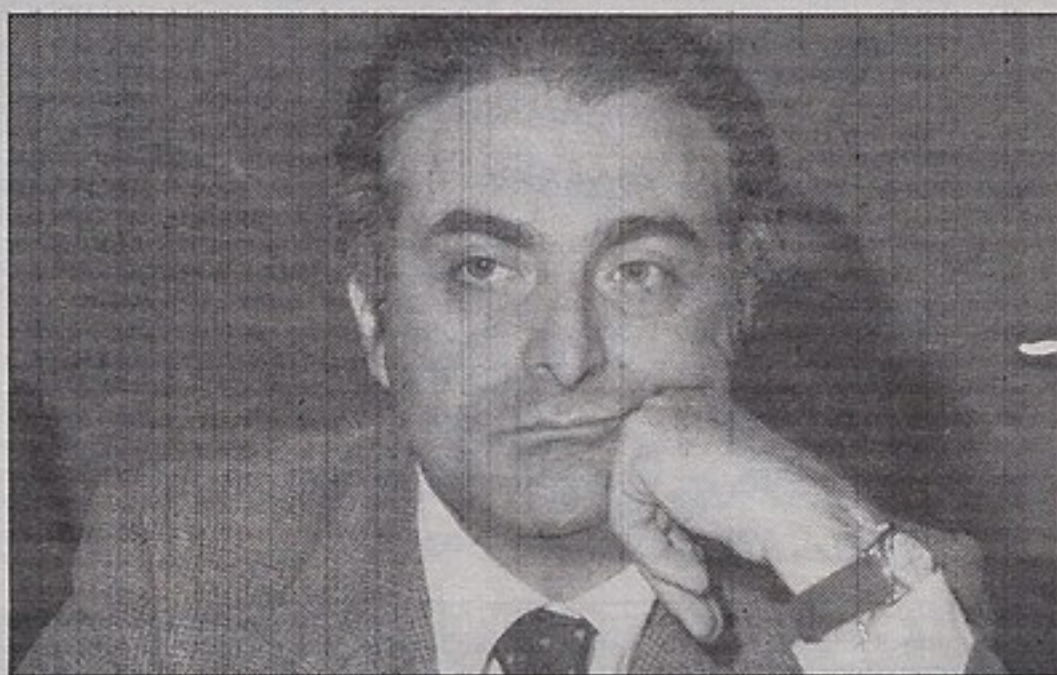
zione. Ma loro stessi ci mettono in guardia dicendoci che la verità potrebbe anche essere un'altra».

La prudenza è stata la strada che ha scelto anche la Procura di Gian Carlo Caselli. E adesso quella di Piero Grasso. E dal '92 ad oggi, il fascicolo sui killer di Piersanti Mattarella è rimasto sempre aperto. Piuttosto sono arrivate smentite da altri collaboratori di giustizia: Buscetta e Mannoia avevano fatto il nome di Calogero Ganci e Francesco Paolo Anselmo, della famiglia della Noce. Ma quando, due anni fa, si sono pentiti pure loro, hanno negato di essere mai stati in via Libertà quel pomeriggio del 6 gennaio del 1980.

Dopo la strage di Capaci, Buscetta e Mannoia hanno comunque dato una svolta all'inchiesta: hanno spazzato via quella che era stata la pista investigativa di Giovanni Falcone, il coinvolgimento dei killer dell'estrema destra Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. Nei dieci volumi della sua istruttoria, conclusa nel marzo del '91, aveva ipotizzato uno scambio di favori fra una parte di Cosa nostra, quella dei vincenti di Totò Riina, e i terroristi neri. Nella sua ricostruzione, Pippo Calò, avrebbe avuto il compito di contattare la Banda della Magliana per ingaggiare killer non mafiosi. In cambio, i "neri" avrebbero ricevuto dai boss la promessa di un aiuto per l'evasione di Pierluigi Concutelli, all'epoca rinchiuso all'Ucciardone. Ad accreditare queste tesi, le dichiarazioni del fratello di Giusva Fioravanti, Cristiano, e il riconoscimento del terrorista fatto dalla moglie di Mattarella, Irma Chiazze.

Fu così che nel '92 il processo di primo grado fu rivoltato come un calzino: il pubblico ministero Giuseppe Pignatone chiese l'assoluzione di Fioravanti e Cavallini. Il 13 aprile del '95 la Prima corte d'assise presieduta da Gioacchino

Il cardinale Pappalardo in guardia dicendoci che la verità potrebbe anche essere un'altra. In basso, l'ex presidente della Regione assassinato



Agnello, assolse i neri e condannò i mandanti: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonia, Nenè Geraci e Pippo Calò. I boss erano anche accusati dell'omicidio del segretario regionale del Pci, Pio La Torre, del suo autista, Rosario Di Salvo (30 aprile '82) e della morte del segretario provinciale della Dc, Michele Reina (9 marzo '79). Delitti eccellenti che non hanno trovato mandanti oltre la Cupola. E nel processo di secondo grado, il procuratore generale Leonardo Agucchi ha voluto riprendere le tesi di Falcone, insistendo per la condanna dei terroristi: «Un atto dovuto - disse nella requisitoria - per evitare che diventi definitiva una decisione che lascia ancora molti aspetti oscuri, quelli ad esempio dei rapporti fra mafia ed eversione di destra».

Il 17 febbraio del '98, i giudici d'appello hanno confermato l'assoluzione di Fioravanti e Cavallini e la condanna dei boss di Cosa nostra. Sentenza diventata definitiva il 3 maggio dell'anno scorso.

L'orso e la talpa sono ancora in circolazione.



L'omelia di Pappalardo in ricordo del politico ucciso

“Fu un servitore della trasparenza”

UN VERO democratico e un vero cristiano è tornato a ripetere Salvatore Cardinale a vent'anni dalla morte di Piersanti Mattarella. Le stesse parole usate dall'allora arcivescovo di Palermo in occasione del funerale del presidente della Regione assassinato il 6 gennaio dell'80. La chiesa di Santa Lucia, di fronte al carcere

dell'Ucciardone, è gremita. Amici di famiglia, gente comune, i politici oggi disseminati nelle tante schegge della diaspóra democristiana. C'è il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il segretario provinciale del Ppi Giuseppe Bruno, l'ex presidente dell'Ars Angelo Capitummino, il deputato regionale popolare Andrea Zangara, consiglieri comunali dei democratici e del Ppi. E soprattutto c'è il fratello, Sergio Mattarella, oggi ministro della Difesa.

Arriva nella sua blindata pochi minuti prima dell'inizio della celebrazione, entra da una porta laterale con gli altri familiari del presidente assassinato: la moglie Irma, i figli Berardo e Maria. Siedono, come ogni anno il giorno dell'Epifania, al primo banco. Accanto a Pappalardo, concelebra il «padrone di casa», padre Turturro.

Può darsi che ci siano dei motivi ancora ignoti che hanno indotto la cupola di Cosa nostra a ordi-

are l'omicidio dell'esponente di punta della sinistra Dc in Sicilia, di colui che stava imponendo una svolta alla politica del partito. Pappalardo vi fa solo un accenno: «Non è questo il luogo adatto per cercare di capire quali interessi si celavano dietro quel freddo delitto e dietro gli altri commessi in quegli anni».

Il presidente, continua il cardinale, «era un vero democratico e cristiano che operò all'insegna della modernità e della trasparenza per lo sviluppo della Sicilia». Un sentimento «che deve essere sentito come dovere e esigenza da tutti i cattolici impegnati in politica».

Era un simbolo di coerenza - dice Pappalardo - ma anche di trasparenza ed efficienza per la Regione di allora, ma anche per quella di oggi. Il ricordo poi corre alla grande folla che assieme al presidente della Repubblica Alessandro

Pertini volle salutare un'ultima volta la salma in cattedrale, in occasione dei funerali: «La cattedrale era gremita perché la gente apprezzava l'azione politica dell'ex presidente della Regione».

Resta la speranza, conclude il cardinale, «che il suo ricordo sia da stimolo a bene operare e alla pace sociale».

La famiglia ascolta commossa le parole del cardinale



Sergio Mattarella

LA CERIMONIA



LA CORONA DEL SINDACO E' STATA la ventesima corona di fiori, quella deposta ieri mattina davanti all'abitazione di via Libertà del presidente della Regione Piersanti Mattarella ucciso il 6 gennaio dell'80. Col sindaco Leoluca Orlando, oltre al ministro Sergio Mattarella, anche il prefetto Francesco Lococciolo, il procuratore Pietro Grasso, il vice presidente della Provincia Tommaso Romano. Un lungo applauso della piccola folla ha rotto l'emozione del minuto di raccoglimento.

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

MATTARELLA LA CUPOLA E NIENTE PIÙ

CHI indagherà più (e soprattutto: come indagherà, attraverso chi indagherà) sui «cadaveri eccellenti» della Sicilia? Chi ricomincerà a investigare sui «mandanti altri» degli omicidi del procuratore capo Pietro Scaglione (maggio 1971) o del consigliere istruttore Rocco Chinnici (luglio 1983), dell'onorevole Pio La Torre (aprile 1982) o del generale Carlo Alberto dalla Chiesa (settembre 1982), del sindaco Giuseppe Insalaco (gennaio 1988) o del giornalista Mauro De Mauro (settembre 1970) o del procuratore capo Gaetano Costa (agosto 1980)?

Tutti omicidi attribuiti in qualche modo al Corleonesi e ai loro alleati. Tutti delitti da Cu-

pola e da Supercupola. Visti come si sono sviluppati certi fatti nel recente passato (e quante volte, in questi anni, abbiamo sentito in tv annunciare sulla strage di Capaci su quella di via D'Amelio «Stiamo indagando su altri mandanti...»), forse è meglio metterci una pietra sopra e accontentarci per sempre di Corleone.

Sarà pessimismo, sarà forse anche sfiducia per come sono andate le cose, ma con «sopra la Cupola niente» ci sentiamo e ci sentiremo forse tutti più al sicuro in Sicilia e in Italia. I Corleonesi li abbiamo inchiodati, sono tutti ergastolani per i delitti che hanno fatto tremare l'Italia. Tutti o quasi. C'è ancora Bernardo Provenzano. Ma di lui meglio non tenere conto, meglio ignorare pure chiesia di Corleone. A questo punto, consideriamolo pure uno degli «altri».

ATTILIO BOLZONI

PER LA PUBBLICITÀ su la Repubblica
Palermo
Via Principe di Belmonte, 103/C
Palermo - Tel. 091/6027111
LUN./VEN.
A. MANZONI & C. S.p.A. 9,00 - 13,00 - 15,00 - 19,00

Usato da rottamare contro usato catalizzato. Fino a **2.500.000** di supervalutazione.

Modello	Optional	Anno	Importo	Rottamazione	Imp. finanziato
Mitsubishi Colt GLX 1.3	climatizzata	'99	17.500.000	1.000.000	16.500.000
Mitsubishi Space Star	climatizzata	'99	24.000.000	1.000.000	23.000.000
Fiat 600 Suite	climatizzata	'99	13.500.000	1.000.000	12.500.000
Fiat Punto 55/S 5P	climatizzata	'98	12.500.000	1.000.000	11.500.000
Toyota Rav 4		'95	22.000.000	1.500.000	20.500.000
Mitsubishi Space Runner 1.8		'99	34.000.000	2.000.000	32.000.000
Mitsubishi Space Wagon T.D. 2.0		'96	22.000.000	1.500.000	20.500.000
Alfa Romeo 1.6 TS	Full optional	'99	38.500.000	2.000.000	36.500.000

GARAGEVA ITALIA
Centro usato
via Galilei, 45 tel. 091 6812644
www.garageitalia.com email: garageit@tin.it